

La pistola impegnata

Un Hemingway metafisico nella prateria

FRANCESCO ROGNONI

CORMAC MCCARTHY

Città della pianura

ed. orig. 1998

trad. dall'americano
di Raul Montanari

pp. 336, Lit 30.000

Einaudi, Torino 1999

Crepuscolare conclusione della "trilogia della frontiera" del sessantasettenne Cormac McCarthy, *Città della pianura* non conosce il piglio picaresco di *Cavalli selvaggi* (1992; Einaudi, 1996), né si dirama nelle tante storie e parabole di *Oltre il confine* (1994; Einaudi, 1995). Fatta eccezione per l'infelice epilogo, con quell'interminabile sogno nel sogno (ma Borges aveva un altro senso della misura...!), si tratta di un romanzo più essenziale, con meno personaggi e una sua classica e quasi stilizzata unità d'azione, dove il dialogo - scarnificato - domina anche sulle descrizioni naturali: dove la lezione del primo e maggiore Hemingway, insomma, sembra più forte di quella gotico-baroccheggiante di Faulkner, con relative impennate (e, talvolta, cadutacce) metafisiche.

Siamo nel 1952, e John Grady Cole e Billy Parham, protagonisti superstiti dei romanzi precedenti, ora lavorano insieme in un ranch del New Mexico. La frontiera è a due passi, e attraversarla ormai è cosa abbastanza ordinaria, che - almeno sembra - non comporta il gesto iniziatico degli altri due libri: la si attraversa anche in macchina (non necessariamente a cavallo), e più che altro per farsi una bevuta e andare al bordello. Ed è infatti al bordello che nasce e si consuma la disperata storia d'amore fra John Grady, l'all-american cowboy, e Magdalena, sedicenne prostituta, bella infelice ed epilettica. Come in un melodramma, John la vorrebbe in sposa, ed è disposto a riscattarla impegnando la pistola, e vendendo anche il cavallo. Ma Eduardo, il protettore nichilista, non ci sente. E non è solo una questione di soldi: Magdalena l'ama anche lui - cioè ne ama la sacra abiezione (forse l'unica passione assoluta) - e, piuttosto che lasciarla andare, le taglierebbe la gola.

Il duello finale, a colpi di coltello - feroce balletto, durante il quale il diabolico Eduardo slitta quasi completamente nell'alle-

"I lazos produssero un unico breve suono sordo e il cane si spaccò in due"

goria ("Volve la schiena al ragazzo e si allontanò lentamente. Parlò alla notte") - è senza dubbio il momento più forte e il culmine del romanzo. Però non eclissa la gran sequenza centrale della caccia ai cani selvatici, che nella danza indavolata - o gaia macelleria - di *Meridiano di sangue* (1985; Einaudi, 1996) sarebbe passata quasi inosservata, semplice routine, ma nel contesto più smorzato di *Città della pianura* ha davvero l'effetto di "qualcosa di assolutamente incontrollabile, evocato dal nulla", una abbacinante

epifania di distruzione: "il grosso cane giallo, preso fra le due funi, volò improvvisamente nell'aria. I lazos produssero un unico breve suono sordo e il cane si spaccò in due. Il sole si era alzato da meno di un'ora e nella luce che pioveva obliqua sulla mesa l'esplosione di sangue davanti a loro fu vivida e

cowboy è obsoleto, di lì a qualche anno, se va bene, frutterà giusto una comparsata in qualche film...). Non a caso, se Billy, che ha ventott'anni ("Non li dimostri", gli dice un altro cowboy verso l'inizio del libro: "Ne dimostri quarantotto") - se Billy custodisce il sogno romantico del diciannovenne John Grady un po' come il Marlowe di Conrad custodiva l'eterna (e suicida) giovinezza di Lord Jim, tuttavia egli non sembra neanche provare a tramandarne la memoria: il sacrificio inevitabile non approda a conoscenza alcuna, resta puro spreco, dispersione.

una ricca famiglia dominicana al servizio della quale rimarrà fino ai giorni bui del 1937, anno in cui il generalissimo Trujillo ordina il massacro dei tagliatori di canna haitiani. Amabelle riesce a trovarsi uno spazio proprio quando, al calar della notte, il suo compagno Sebastien, stremato dalla lunga giornata di lavoro passata nei campi di canna, la raggiunge e le offre amore e tenerezza. Quello è anche il momento del ricordo e dei sogni ricorrenti, legati a vicende dolorose come la perdita dei genitori. Ma le strade di Amabelle e Sebastien si dividono per non ricongiungersi mai più la notte

sto a "migliorare" e "salvaguardare" la purezza della razza dominicana da una contaminazione haitiana. La logica di morte messa in atto da quest'ideologia razzista utilizza ogni mezzo per scovare il diverso ed eliminarlo. Danticat ci spiega ad esempio quale stratagemma fu escogitato, in caso di dubbio, per smascherare gli haitiani: far loro pronunciare la parola "pèrejil" (prezzemolo), compito piuttosto arduo per chi sia di madrelingua creola, data l'assenza in questa lingua della vibrazione della "r".

Edwidge Danticat, scrittrice haitiana nata nel 1969 a Port-au-Prince, lascia la sua isola all'età di dodici anni per raggiungere i genitori che lavorano a New York, e conosce quindi da giovanissima l'esperienza dello sradicamento. Dopo studi di letteratura, invia il suo primo romanzo *Breath, Eyes, Memory* alla Soho Press, che lo pubblica nel 1994. Con *Amabelle della canna da zucchero* rende omaggio al suo popolo come lo fece a suo tempo Jacques Stèphen Alexis con *Compère Général Soleil* narrando il genocidio degli haitiani, ricordato anche nell'ultimo romanzo di Louis-Philippe Dalembert, *De l'autre face de la mer*, ma questa volta la lingua non è più quella dell'antico colonizzatore francese. La letteratura haitiana ci parla ora da vari continenti, dagli Stati Uniti, dall'Europa, dall'America del Sud, si esprime in creolo, in spagnolo, in francese e in inglese. La scelta di un idioma comune non basta più per definire una letteratura caratterizzata dalla diaspora dei suoi scrittori. Il punto di coesione è altrove, senza dubbio nella rappresentazione della terra natia con i ricordi delle sue bellezze, ma anche nel dolore di vedere il proprio popolo sottoposto ad anni di dittatura oppure, come nel caso del romanzo di Danticat, in "un devoir de mémoire".

ASTROLABIO

James Hillman

IL SUICIDIO E L'ANIMA

Il problema della morte e dell'annullamento di sé nella dinamica tesa e intensa tra analista e paziente

R. H. Robinson - W. L. Johnson

LA RELIGIONE BUDDHISTA

Un'introduzione storica

Tutti gli aspetti storici, dottrinali, rituali, mediativi, tutte le scuole di pensiero del buddhismo passato e presente

Nancy McWilliams

LA DIAGNOSI PSICOANALITICA

Struttura della personalità e processo clinico

L'unica trattazione sistematica e di ampio respiro dei sistemi diagnostici apparsa negli ultimi trent'anni

Frances Tustin

INTERVISTA SULL'AUTISMO

Una conversazione psicoanalitica

Un quadro intenso e commovente della sofferenza del bambino autistico chiuso nel proprio mondo

ASTROLOGIA

cui capacità di adattamento ha sempre garantito una relativa sicurezza nel paesaggio violento dei conflitti etnici del subcontinente. Nell'universo di Lenny le persone non hanno nomi propri, sono persone di cui ha bisogno, che fanno cose con lei, per lei - la bellissima Ayah, Gelataio, Massaggiatore, Macellaio, Madrina, e così via. Tutt'a un tratto molte di quelle persone cambiano, acquisiscono identità perdendo se stesse. Ciò che accade intorno a lei è inaccettabile, ma Lenny continua a raccontare riferendo ciò che vede e sente".

Intende dire che un narratore adulto, pur assistendo alle stesse cose, avrebbe forse taciuto, legittimando massacri e divisioni con il proprio silenzio?

"In un certo senso sì. I bambini sono naturali recettori di informazioni, registrano anche ciò che non capiscono. Più tardi, magari raccontando, cercano eventualmente una spiegazione. Inoltre il silenzio, soprattutto per le donne che subiscono quelle violenze, fu il solo modo per continuare a vivere".

Il suo libro è stato letto in una prospettiva di genere. E pieno di donne. Eppure Lenny a un certo punto si chiede, e noi con lei: "Devo pensare più velocemente... sfornando chiacchiere sempre più stiracchiate per colmare il vuoto insopportabile dei silenziosi pasti di papà. E allora che ho incominciato a raccontare storie?"

"Mio padre era in effetti un uomo molto silenzioso. I suoi silenzi m'inducevano a tendere le orecchie. Quanto alla prospettiva di genere, tutti pensano che sia un libro femminista. Non amo le etichette. Posso dire che questo libro viene da me, esce naturalmente da me, e io sono una donna, e nella storia del mio paese le donne spesso sono state eroiche,

inaspettata come un'apparizione. Qualcosa di assolutamente incontrollabile, evocato dal nulla. La testa del cane roteò nell'aria portandosi dietro le

spire delle due funi, mentre il suo corpo piombava a terra con un tonfo soffocato".

Questa "esplosione di sangue" resta probabilmente il centro generatore della fantasia di McCarthy, la scena e il colore primario del suo universo narrativo: anche quando, come in *Città della pianura*, tutta una geometria di sentimenti e delusioni è tracciata con più delicata precisione, come per trattenerne la mitologia che muore (i ranch vengono espropriati dallo Stato, il mestiere del

hanno affrontato prove terribili. Voglio aggiungere però che quando, nel 1976, ho letto *L'eunuco femmina di Germaine Greer*, ho avuto una sorta d'illuminazione, ho capito che la mia voce poteva avere un peso diverso da quello che le avevo fino ad allora attribuito, che potevo parlare anche in pubblico, e scrivere, dando voce anche ad altre donne".

Persino di Gandhi lei coglie il lato femminile.

"Gandhi fu un uomo assai diverso dal suo mito. Uomo dai grandi ideali, ma anche un padre e un marito crudele. Tuttavia Gandhi permise alla sua parte femminile di esprimersi. Sono convinta che un uomo è anche sua madre".

Ho colto nel suo libro un'affettuosa ammirazione per Jinnah, il capo della Lega musulmana, e una non velata ironia nei confronti di Nehru, oggi sempre più spesso accusato di aver sottovalutato i rischi della Spartizione e di aver creato le premesse dell'odierna situazione al confine tra India e Pakistan.

"Sì, io credo effettivamente che Nehru si sia reso responsabile di quanto è accaduto allora e accade oggi. Il Kashmir era la terra dei suoi antenati e lui volle conservarla all'India, sebbene fosse a maggioranza musulmana".

Vede un parallelo tra la situazione nell'ex-Jugoslavia e la frattura postcoloniale tra India, Pakistan e Bangladesh?

"Assolutamente sì. L'ex-Jugoslavia è sempre di più ciò che è stato il subcontinente, si sentono gli stessi discorsi, le stesse minacce, la stessa retorica. Sempre di più si attribuisce ai musulmani un'identità inventata. Oggi qui, come allora nel mio paese, si nega l'evidenza storica e sociale per creare un nemico. Che inevitabilmente finirà per fare lo stesso per chi lo espropria della propria storia, oltre che del proprio paese".

Il prezzemolo di Haiti

ALBA PESSINI

EDWIDGE DANTICAT

Amabelle della canna da zucchero

ed. orig. 1998

trad. dall'inglese
di Maria Clara Pasetti

pp. 300, Lit 30.000

Piemme, Casale Monferrato (AI) 1999

Dopo la morte dei genitori, annessi nell'attraversare il fiume che separa la Repubblica Dominicana da Haiti, Amabelle Désir è raccolta da

in cui comincia ad Alegría la caccia agli haitiani. Amabelle ripercorre il cammino verso la sua patria, ripetendo così la fuga dalle piantagioni che secoli prima compivano gli schiavi "marrons", e, dopo un pestaggio, scampa al massacro e ritorna la sua terra, ma ha perso tutto e non riesce a dimenticare gli orrori vissuti; anche dopo vent'anni i segni e il dolore delle ferite inferte sono lì a ricordarle ciò che è successo.

In questo secondo romanzo - il primo tradotto in italiano, se si esclude la raccolta di racconti *Krik Krak* pubblicata da Baldini & Castoldi nel 1996 - Edwidge Danticat, mescolando storia e finzione, riporta alla luce uno degli episodi più crudeli della storia haitiana del nostro secolo, una pulizia etnica che costò la vita a migliaia di immigrati. Il dittatore dominicano Leonidas Trujillo, di razza bianca e origini spagnole, si impegna con questo ge-